

GLI OGGETTI COME MERCI NEL TARDO MEDIOEVO

Fonti scritte e fonti materiali

A CURA DI RICCARDO RAO E FEDERICO ZONI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**Accorpare valori nell'Europa tardomedievale.
Il caso di Marsiglia**

di Daniel Lord Smail

in Gli oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-271-7

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-272-4

DOI 10.54103/2611-318X/28189

Gli oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-271-7 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-272-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/28189

Accorpare valori nell'Europa tardomedievale. Il caso di Marsiglia

Daniel Lord Smail
Harvard University
smail@fas.harvard.edu

Con la monetizzazione dell'economia europea nel corso del tardo Medioevo, il valore degli oggetti e delle proprietà fa la comparsa in una vasta gamma di fonti. Nei moderni sistemi di pensiero, questi valori assumono due forme fondamentali: i prezzi e le stime di valore. Si sarebbe tentati di ricondurre le cifre desunte dalle fonti all'interno di una cornice interpretativa che le tratti come dati oggettivi e quantificabili. In questa prospettiva, i dati potrebbero descrivere le tendenze dell'economia europea. Tuttavia, come ha suggerito Laurent Feller, trattare i valori in questo modo significa trascurare il complesso processo cognitivo e culturale che precede la formazione di un prezzo o di una stima di valore¹. Il valore relativo non è un attributo intrinseco degli oggetti, che può essere determinato attraverso meccanismi di mercato, ma piuttosto un attributo incidentale generato dal discorso².

La critica di Feller ha sollecitato l'approccio al valore degli oggetti adottato in questo saggio, che privilegia gli atti cognitivi di valutazione piuttosto che i valori numerici che ne derivano. Mi interessa infatti esplorare il valore degli oggetti non come dato oggettivo, ma piuttosto come evidenza del modo in cui gli uomini e le donne del tardo medioevo intendevano e concettualizzavano il valore e, a un livello più elementare, del modo in cui pensavano e usavano i numeri. In questo modo, le menzioni di valore degli oggetti possono essere affrontate non per ciò

¹ FELLER, *Sur la formation*; Id., *Richesse, terre*.

² ORLÉAN, *L'empire de la valeur*. V. l'accorta analisi del valore in VALLERANI, *Introduzione*, pp. VIII-IX.

che rivelano sulle tendenze dell'economia europea, ma piuttosto come fonti per comprendere i modelli di cognizione matematica caratteristici di una società del passato.

1. Prezzo versus valore

Nella terminologia contemporanea, un valore conosciuto come 'prezzo' deriva dal completamento di una transazione di mercato. In un certo senso, il prezzo può essere inteso come il computo finale del valore, l'esito di un processo in cui acquirente e venditore convergono su una cifra. I prezzi sono onnipresenti in diverse tipologie di fonti medievali, come i registri delle aste giudiziarie, le vendite notarili e i libri contabili trasmessi da privati, cancellerie e ospedali, che elencano acquisti di oggetti e manodopera. I prezzi possono anche essere desunti in maniera indiretta dai registri delle imposte sulle transazioni di mercato. Le stime, a loro volta, sono calcoli di valore effettuati prima del fatto³; anticipano quale potrebbe essere il prezzo di un oggetto qualora fosse entrato in una fase merceologica della sua esistenza. Le stime di valore compaiono in molti tipi diversi di documenti medievali, tra cui le doti e i testamenti, gli inventari *post mortem* di alcune regioni europee, gli atti giudiziari relativi a furti o contestazioni di proprietà e, indirettamente, sotto forma di dazi pagati su importazioni ed esportazioni.

La distinzione tra prezzo e stima del valore è più illusoria di quanto possa sembrare a prima vista. Tra l'altro, l'ontologia è recente: le fonti medievali non distinguono tra le categorie attuali di 'prezzo' e 'valore'. Le attestazioni di stima del valore, ad esempio, usano abitualmente la parola latina per prezzo, *pretium*, in contesti in cui ci aspetteremmo di vedere una valutazione, come si vede nella frase qui sotto. Questa frase, che compare in un inventario di beni immobili discusso più avanti in questo saggio, registra una stima di valore⁴:

«Et primo duo vasa vacua pretio VIII florenorum».

Effettivamente, ci sono buone ragioni per questa confusione semantica, dato che il prezzo, come si è detto, non è un attributo fondamentale di un oggetto, a differenza del peso, delle dimensioni o del colore. Un determinato prezzo può essere inteso come nient'altro che la media di due stime di valore, una fornita dall'acquirente e l'altra dal venditore. Per questa ragione, i prezzi possono essere interpretati come un'istanza speciale di una stima di valore, anziché il risultato di un differente tipo di processo valutativo.

³ La cornice temporale per comprendere la relazione tra prezzo e valore qui proposta segue l'influente approccio "biografico" di KOPYTOFF, *The Cultural Biography of Things*.

⁴ *Inventory of Lazarus Spinelli*, f. 62v. in *The Documentary Archaeology of Late Medieval Europe*, a cura di DANIEL LORD SMAIL, GABRIEL PIZZORNO, LAURA MORREALE, accessed 2023 July 14 (hereafter DALME), retrieved from <https://purl.dalme.org/dc287890-7470-46e3-a5ed-1293ab7919c0/>.

2. La cognizione matematica

Negli ultimi decenni, un numero crescente di psicologi e scienziati cognitivi in diversi campi è giunto alla conclusione che i tratti psicologici umani non sono fissi o universali, ma dipendono invece in maniera contingente dalla cultura. Gli studiosi che si occupano della tesi della mente estesa (*extended mind*) e dell'archeologia cognitiva, ad esempio, partono dal presupposto che importanti caratteristiche della cognizione e dell'esperienza umana siano condizionate dal rapporto mutevole tra gli esseri umani e l'ambiente materiale dell'umanità, il che significa che la cognizione umana si è co-evoluta con le cose umane⁵.

In un libro recente, il biologo specialista dell'evoluzione umana Joseph Henrich, adattando un corpus interpretativo che affonda le sue radici nella sociologia storica di Max Weber e nell'antropologia di Jack Goody, ha suggerito l'esistenza ai giorni nostri di un peculiare insieme di tratti psicologici caratteristici delle persone occidentalizzate, istruite, industrializzate, ricche e democratiche, cosiddette W.E.I.R.D (*westernized, educated, industrialized, rich, democratic*)⁶. In modo provocatorio, egli sostiene che le persone che oggi presentano questi tratti siano il prodotto di tendenze storiche avviate nell'Europa altomedievale. Indipendentemente dal fatto che si accetti o meno l'argomentazione di Henrich, essa fornisce un modello utile per avvicinarsi all'idea che i tratti cognitivi e comportamentali umani siano storicamente contingenti.

Ciò che interessa in questa sede è che le persone, in tempi e luoghi differenti, sono capaci di pensare ai numeri in modi molto diversi. Tale constatazione non è particolarmente sorprendente, dato che le osservazioni antropologiche hanno registrato in lungo e in largo il fatto che la percezione dei numeri è storicamente, culturalmente e linguisticamente contingente. Gli osservatori europei fin dal XVI secolo, ad esempio, si erano accorti che alcune lingue erano prive di parole per i numeri superiori a tre. Ora sappiamo che tale condizione è caratteristica di una percentuale significativa delle lingue del mondo, specialmente di quelle parlate o un tempo parlate dalle popolazioni di cacciatori-raccoglitori⁷. In un'altra ottica, recenti esperimenti condotti su soggetti occidentalizzati indicano che i bambini molto piccoli tendono a stimare la grandezza numerica in modo logaritmico e acquisiscono la capacità di percepire la grandezza numerica in modo lineare mano a mano che crescono. A titolo di esempio, alla richiesta di posizionare il numero 20 su una linea che va da 0 a 100, i bambini di sei anni di solito inseriscono il numero in una posizione approssimativamente a metà strada tra i due estremi. All'età di otto anni, la posizione si sposta più vicino a dove una valutazione lineare della grandezza collocherebbe il numero 20⁸. Negli adulti, lo stesso ricorso alla conce-

⁵ CLARK - CHALMERS, *The extended mind*; The extended mind; MALAFOURIS, *How Things Shape the Mind*.

⁶ HENRICH, *The WEIRDest people*.

⁷ XU - LIU - REGIER, *Numeral systems*.

⁸ BOOTH - SIEGLER, *Developmental and individual differences*; ASHCRAFT - MOORE, *Cognitive processes of numerical estimation*.

zione logaritmica diventa evidente quando le persone affrontano numeri molto grandi⁹. Poiché studi simili non sono stati ancora condotti su popolazioni non occidentalizzate, almeno per quanto a mia conoscenza, è troppo presto per dire se le forme di cognizione matematica associate alle stime siano variabili anche a livello culturale e non solo a livello di sviluppo. Studi intriganti suggeriscono l'esistenza di variazioni interculturali nella cognizione matematica. Ad esempio, uno studio ha dimostrato che la persistenza del sistema su base 12 in alcune lingue indoeuropee potrebbe avere ridotto la capacità matematica dei parlanti, per esempio rispetto a quella dei parlanti di altre lingue, come le lingue asiatiche, che esprimono i numeri su base 10¹⁰.

Il ricco corpus di documenti medievali che conservano prezzi e stime di valore offre un vasto esperimento naturale che può essere utilizzato per chiedersi se la comprensione dei numeri, nelle società europee, sia cambiata in modo significativo tra il medioevo e il presente. A titolo di esempio, i documenti di recupero crediti del XIV secolo di Lucca conservano centinaia di stime della capacità di contenitori per liquidi e merci secche. Poiché i contenitori non erano sempre pieni, gli stessi documenti spesso includono stime del volume dei contenuti effettivi. Come rivela l'istogramma qui sotto, le stime del volume sia dei contenitori che dei contenuti rivelano la distintiva presenza di un sistema di concezione metrologica su base 12¹¹.

Il sistema su base 12 è occasionalmente rilevabile nelle stime di basso valore. Data l'universalità del rapporto 12:1 tra le unità delle valute di conto medievali (12 denari = 1 soldo; 12 grossi = 1 fiorino), i prezzi e le stime degli oggetti di scarso valore venivano spesso arrotondati all'unità più vicina nel sistema su base 12, come 6, 12 e 18. Al di sopra di una certa soglia di valore, tuttavia, il sistema su base 10 prendeva il sopravvento. Ad esempio, i prezzi delle case si concentravano intorno alle unità decimali come 80 lire o 100 fiorini. Poiché le stime di tutti i tipi venivano tipicamente arrotondate all'unità intera più vicina, una serie di stime può essere esaminata per vedere se l'intervallo di arrotondamento rimane stabile attraverso gli ordini di grandezza, con risultati che possono essere confrontati con gli esperimenti condotti su soggetti moderni.

⁹ BOYCE-JACINO - PETERS - GALVANI - CHAPMAN, *Large numbers cause magnitude neglect*.

¹⁰ *Language and Culture in Mathematical Cognition*.

¹¹ Ho discusso questi dati in SMAIL, *Legal Plunder*.

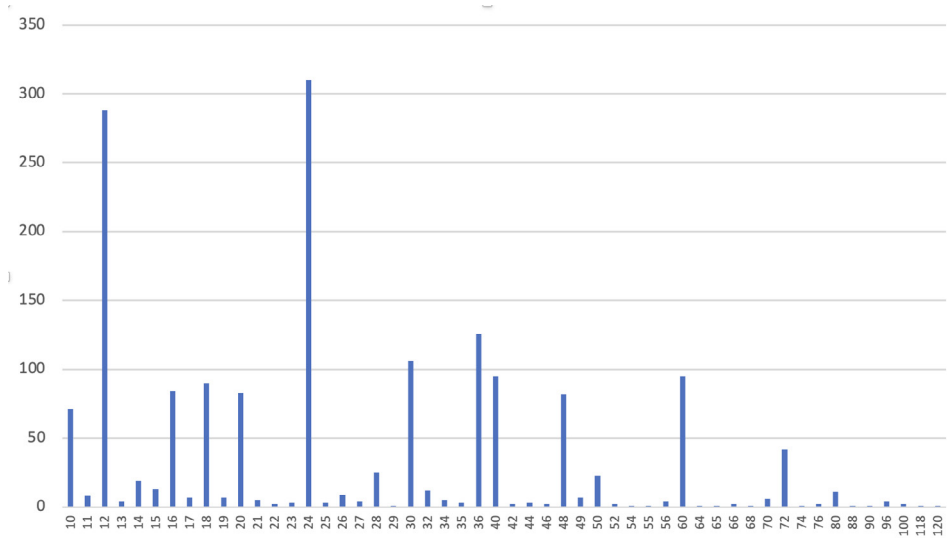


Fig. 1. Istogramma delle stime di volume (Lucca, 1333-1342).

Questa figura si basa su un insieme di dati di 1.681 stime di volume in un campione di documenti di recupero crediti presso l'Archivio di Stato di Lucca, *Podestà di Lucca*, 33, 44, 50, 57, 83 e 116. Le stime inferiori a 10 sono state escluse dal grafico. Il set di dati combina a) stime della capacità di contenitori per conservare cibi umidi e secchi (botti, bidoni, scatole, ecc.); e b) stime del volume dei contenuti trovati nei contenitori di conservazione (vino, aceto, grano, fagioli, ecc.). Le prove dell'adozione del sistema su base 12 nella metrologia locale sono indicate dai picchi a 12, 24, 36, 48, 60 e 72, così come alcuni semi-intervalli (ad es. 18). Come suggerito dai picchi a 10, 20 e 40, sono state fatte anche stime su base 10. Vi è un picco particolarmente significativo a 30, che beneficia del costituire tale cifra una stima logica sia nel sistema su base 10 che su base 12, poiché si trovava a metà strada tra 24 e 36. L'asse x esclude i numeri che non sono apparsi come stime, come 31, 33, 37-39, ecc.

3. Accorpare i valori degli oggetti. Una tipologia di pratica

Se dovessimo riassumere quanto sinora delineato per un progetto di ricerca, si potrebbe dire che le fonti medievali forniscono ampi dati per uno studio sulle forme di cognizione matematica. Tuttavia, l'obiettivo del presente contributo ha una portata molto più limitata. Prima di intraprendere qualsiasi studio relativo alla cognizione matematica, è importante esplorare in primo luogo i contesti istituzionali che hanno generato i dati. Negli ultimi decenni è emersa una mole di ricerche diversificata e stimolante, dedicata alle forme di cognizione matematica nel medioevo e nel rinascimento, sebbene gran parte di essa si concentri sugli

universitari e sui mercanti¹². In questo saggio, intendo contribuire a questa ricerca, attirando l'attenzione sulle abitudini di calcolo del valore tra le persone comuni, con particolare attenzione alla pratica curiosa dell'accorpamento del valore degli oggetti. Le espressioni di valore degli oggetti più comuni trovate nei documenti medievali sono quelle in cui a un articolo è associato un prezzo o un valore, come nei seguenti esempi, tratti dal registro di un'asta di porzioni di una proprietà a Marsiglia nel 1410.

«Item Johanno Bernardi I pulvinar precio grossorum V.
Item Bonfilheto Grassiani Judeo I capsiam parvam precio grossorum
V quartorum I».

Le voci trovate nei registri di aste e doti, così come gli elenchi di pegni e beni rubati di solito hanno questa forma. Tuttavia, in certi registri, è comune trovare voci in cui due o più oggetti sono stati accorpati insieme sotto un unico valore. Vediamo un esempio tratto dalla stessa asta del 1410¹³:

«Item Antonio Sezariste I cortinam et I coopertorium parvum precio grossorum VII ½».

Questa è una tipica modalità di accorpamento. Il prezzo pagato da Antonio in questo esempio, a prima vista, sembra stranamente frazionario. Tuttavia, poiché 7 ½ grossi equivalevano a 1 lira, è chiaro che l'acquirente aveva offerto la somma rotonda di 1 lira per acquistare entrambi gli oggetti insieme. Il notaio ha tacitamente convertito il valore in lire in fiorini per scopi contabili.

Nei registri della città di Marsiglia compaiono due distinte modalità di accorpamento. In un primo tipo, un set di oggetti identici veniva accorpati sotto un singolo valore, come, per esempio, 'otto scodelle valutate 8 grossi'. L'accorpamento di oggetti simili è relativamente comune. Il secondo e più distintivo tipo di accorpamento, come visto nel caso di Antonio, coinvolge due o più oggetti che sono diversi tra loro. L'accorpamento di oggetti scompagnati è un po' meno comune e particolarmente interessante per ciò che suggerisce riguardo alla cognizione del valore e al ruolo che le unità di valuta disponibili giocavano nel processo di determinazione dello stesso. Per quanto a mia conoscenza, poco è stato scritto sull'accorpamento di valori. Per questo motivo, le conclusioni tratte qui sono preliminari e devono essere testate a fronte di un corpo più ampio di evidenze.

4. Accorpare oggetti dello stesso tipo

Per quanto riguarda gli archivi della città di Marsiglia, alcune fra le più perspi-

¹² CHAUVARD - MOCARELLI - BARBOT, *Premessa*; CECCARELLI, *Un mercato del rischio*; KAYE, *A History of Balance*; SMAIL, *Mesurer la valeur*.

¹³ Ivi, fol. 79b recto.

cue evidenze della pratica dell'accorpamento provengono da un singolo registro relativo ai procedimenti di insolvenza degli anni 1420-1422. Il registro fu redatto da una commissione del consiglio comunale composta da tre funzionari conosciuti come «stimatori generali dei beni» (*extimatores generales bonorum*)¹⁴. Circa la metà dei trentadue casi menzionati nel registro è inerente a situazioni in cui un individuo recentemente deceduto aveva lasciato un patrimonio gravato da debiti. La maggior parte dei casi rimanenti riguarda donne che, allarmate dall'insolvenza crescente dei loro mariti, prendevano provvedimenti per affermare i diritti di proprietà su porzioni di beni dei loro congiunti. In entrambi i casi, il lavoro della commissione consisteva nell'identificare i beni di una proprietà e quindi nello stimarne il valore prima che venissero consegnati ai creditori in ordine di precedenza. Poiché il processo di stima del valore dei beni era il compito fondamentale della commissione, le attestazioni includono numerose liste di beni immobili e mobili insieme a stime di valore. Le registrazioni erano tenute in un formato contabile standard, con gli articoli elencati sul lato sinistro della pagina e i prezzi corrispondenti sul lato destro.

I casi più interessanti, quattordici in totale, riguardano proprietà così profondamente indebitate che gli stimatori avevano condotto inventari completi delle abitazioni, elencando non solo tutti gli immobili, ma anche tutti i beni mobili insieme ai loro prezzi. Esempi di accorpamenti di valore sono presenti in tutti gli elenchi delle proprietà inventariate in questo modo. Il tipo più comune consiste in voci in cui due o più oggetti dello stesso tipo appaiono accorpati sotto un unico valore, come negli esempi seguenti, tratti da un elenco più lungo contenuto in una pagina dell'inventario dei beni del defunto Franses Moguier¹⁵:

«Item duas sartagines grossorum VIII.

Item tres grazalos fuste grossorum III.

Item duos brocos grossorum II».

Poiché ogni valore elencato qui è facilmente divisibile con un'operazione di conto, queste tre voci suggeriscono l'esistenza di un pensiero basato su un prezzo unitario. In alcuni casi di prezzi unitari, il valore di ciascun singolo oggetto era così piccolo che gli oggetti venivano raggruppati in unità di una dozzina, come in questo esempio tratto dall'inventario del defunto bottaio, Lazar Spinel¹⁶:

«Item unam duodenam circulatorum carratellorum precio II grossorum».

Come si è visto in un caso discusso in precedenza, il ricorso a somme con frazioni anomale in una valuta a volte si riduce a unità finite se assumiamo che la stima o la transazione fosse stata effettuata in un'altra valuta. Per fornire un altro

¹⁴ Marseille, Archives Municipales, FF 1009.

¹⁵ *Inventory of Franciscus Moguerii*, f. 15r.

¹⁶ *Inventory of Lazarus Spinelli*, f. 62v.

esempio, nell'inventario del defunto Victor de Massello, dallo stesso registro, è inclusa la seguente voce¹⁷:

«Item II pannellos ad venandum lepores multum usitatos et debiles precio III q. grossi».

Si dà il caso che tre quarti di un grosso, nel sistema monetario imperiale, equivallesse a 2 soldi, al tasso di cambio standard praticato a Marsiglia, in un'epoca in cui il fiorino era cambiato a 32 soldi. Tuttavia, si deve precisare che in diversi casi, in questo registro, il valore complessivo di articoli accorpati non può essere diviso per unità di conto, anche dopo la conversione da fiorini e grossi a lire e soldi. Consideriamo i seguenti due esempi tratti dall'inventario dei beni di Franses Moguier¹⁸:

«Item quinque candelabra ferri florenorum I.
Item quinque laneas florenorum VI».

Il prezzo unitario per ogni candelabro sarebbe o 2,4 grossi o 6,4 soldi, nessuna delle quali è una cifra arrotondata all'unità intera, come è consueto nelle stime del valore. Le coperte assumono maggior senso se computate in fiorini (1,2) invece che in soldi (1,92 lire). Come suggeriscono questi esempi, gli stimatori in questo caso non stavano utilizzando il concetto di prezzi unitari, ma stimavano piuttosto il valore di interi assemblaggi. Effettivamente, un simile approccio appare comprensibile, poiché quasi ogni oggetto rinvenuto in una delle case in questione era probabilmente stato soggetto ad almeno un certo utilizzo e quindi poteva avere un valore differente in base all'usura. Oltre a ciò, la maggior parte degli oggetti era il risultato di produzioni artigianali e non di massa: pertanto, tali oggetti variavano necessariamente per forma e materiali. Anche se i cerchi delle botti dovevano essere altamente standardizzati, è facile immaginare che i cinque candelabri in ferro sopra menzionati fossero tutti leggermente diversi, alcuni più elaborati di altri, e che alcune delle coperte potessero essere più logore di altre. Uno degli esempi più vividi di una concezione dei prezzi non basata su unità è fornito dal registro di un'asta del 1424¹⁹:

«Item fuerunt liberata duo linteamina modici valoris a Fosset Mayier Judeo precio (*segue* duorum grossorum *depenato*) quatuor grossorum et unius albi».

La presenza della cancellatura con testo barrato suggerisce una certa incertezza sul prezzo pagato. Risulta di particolare rilievo il fatto che il prezzo non solo fosse frazionario (quattro grossi e un *albus*), ma consistesse anche in una combinazione tra una valuta di conto, il grosso, e una moneta, l'*albus*, che valeva circa la metà di

¹⁷ *Inventory of Victor de Massello*, f. 47r.

¹⁸ *Inventory of Franciscus Moguerii*, f. 15r.

¹⁹ *Auction of Andreas de Septimis*, f. 23v.

un soldo. Si ha l'impressione che Fosset avesse originariamente offerto due grossi per ogni lenzuolo ma fosse stato indotto a integrare la somma aggiungendo una moneta.

5. *Accorpare oggetti dissimili*

I casi di oggetti dissimili accorpati insieme sotto un unico prezzo forniscono uno degli indizi più chiari che il valore fosse spesso considerato un attributo degli insiemi piuttosto che degli oggetti singoli o delle unità. Prendiamo in considerazione il vivido esempio offerto da un accorpamento di oggetti scompagnati provenienti dall'inventario del bottaio Lazar Spinel²⁰:

«Item duas cofferias quarum una est cum ferro et alia sine ferro necnon unum symentum et medium simentum precio I florenorum».

Innanzitutto, le due casse sono piuttosto differenti, poiché quelle ferrate erano considerevolmente più sicure e quindi più preziose rispetto alle semplici casse di legno. Alle due casse, gli stimatori aggiunsero anche due attrezzi non identificati e di dimensioni diverse usati dai carpentieri²¹. Lo scopo dell'accorpamento era chiaro: creare un insieme del valore finito di un fiorino.

Nonostante tale menzione inerente a oggetti estremamente diversi, risulta più frequente l'accorpamento di oggetti derivanti dallo stesso ambito di azione, come risulta dai seguenti esempi relativi all'attrezzatura delle navi, ad attrezzi dei bot-tai, a mobili per la sala da pranzo e ad armi²²:

«Item sex davis tres gaffas tres pantas et unum trossum de davit precio I florenorum V grossorum».

«Item duas ayssias appocopandi sive ronhandi unam ayssiam rectam et unum parvum ayssonum barrili precio X grossorum».

«Item unam parvam tabulam mensalem cum suis submensalibus et III^{or} sellas ac duo scanna totum modici valoris precio III^{or} grossorum».

«Item octo pavesia unum ensem unum clipeum et unam servelleriam precio I florenorum».

²⁰ *Inventory of Lazarus Spinelli*, f. 62v.

²¹ I curatori del *Dictionnaire de l'Occitan médiéval* (<http://www.dom-en-ligne.de/>) suggeriscono che a *siment* è un «instrument de charpentier non identifié, outil pour faire les moulures (?)».

²² I primi tre sono tratti da *Inventory of Lazarus Spinelli*, f. 63r. L'esempio finale proviene da *Inventory of Victor de Massello*, f. 46v.

A volte l'accorpamento era estremo²³:

«Item XXXnovem scissoria a fustis et unum platelletum tam bonos quam debiles et XI scudellas fusteas precio octo grossorum».

«Item quinque platos et septem paraxides et septem grazaletos stagni florenorum II grossorum VII quartorum I».

Dato che il secondo di questi prezzi non è nemmeno lontanamente una cifra tonda in fiorini, è possibile che la stima originale fosse stata concepita utilizzando il calcolo in denari imperiali. Considerando che la somma equivalente sarebbe di 4 lire, 3 soldi e 4 denari, è probabile che ci sia stato qualche errore di calcolo o di copiatura²⁴.

L'accorpamento di valore, tra oggetti sia simili, sia dissimili, era frequente. Più della metà delle voci presenti nel registro da cui sono tratti gli esempi sopradescritti erano accorpate in qualche modo, e questa pratica compare anche in altri registri. Un esempio particolarmente interessante di entrambi i tipi di accorpamento, con alcune variazioni insolite, è fornito dal libro dei conti domestici lasciato da una donna di nome Laureta Bonaffazy, il cui marito, Peire Bonaffazy, morì alla fine di settembre o all'inizio di ottobre del 1403²⁵. Come le sue pari, Laureta teneva i suoi conti in provenzale. I suoi conti rivelano due pratiche di accorpamento che non abbiamo ancora preso in considerazione. In primo luogo, alla fine di ogni mese, riuniva le piccole spese domestiche. L'entrata di dicembre, ad esempio, segnala che aveva pagato 3 fiorini nel corso del mese per acquistare carne, pesce, olio e candele²⁶. In questo caso, è probabile che le fosse stato presentato un conto mensile da uno o più negozianti e che la somma consistesse nel totale di questi piccoli acquisti. In un mondo in cui le monete di piccolo valore non erano necessariamente sempre pronte all'uso, l'accorpamento degli acquisti minori nel corso di un mese permetteva di saldare il conto utilizzando monete di valore più grande e affidabile. Laureta raggruppava anche i salari giornalieri in unità più grandi, come una settimana per pagare il lavoro nei suoi vigneti. In ottobre, per esempio, aveva pagato un fiorino a un calcatore per calpestare l'uva appena raccolta, al tasso di due grossi al giorno per sei giorni²⁷. In una voce di spesa particolarmente complessa dello stesso mese, aveva pagato tre donne che avevano vendemmiato l'uva per sei giorni al tasso di un grosso e un quarto di grosso per

²³ Il primo esempio è tratto da *Inventory of Bertrandus Tornatoris*, f. 28r; il secondo viene da *Inventory of Franciscus Moguerii*, f. 15r.

²⁴ L'aggiunta di un quarto di grosso, per esempio, darebbe come risultato una cifra più rotonda in valuta imperiale, vale a dire 4 lire e 4 soldi.

²⁵ Marseille, Archives départementales des Bouches-du-Rhône, 5 G 775, ff. 90r-100v.

²⁶ Ivi, f. 96r: «Item mays per despenssas menudieras d'ostal tant car e peys e holy e caundelas que monton fl. III».

²⁷ Ivi, f. 94v: «Item mays per 6 jors que hayven 1 calcador a 2 gr. lo jor monta I fl.».

persona al giorno, per un pagamento totale di un fiorino e dieci grossi e mezzo²⁸. La somma sembra insolitamente precisa fino a quando non la traduciamo in denari imperiali, vale a dire esattamente tre lire, il che significa che ogni donna era stata pagata una lira alla settimana.

6. Conclusione: perché accorpare?

Perché stimatori, notai e capifamiglia scelsero di accorpare i valori nei loro conti? Per quanto riguarda le pratiche contabili, l'accorpamento dei valori ha chiaramente semplificato l'addizione. Senza l'accorpamento, dopo tutto, sarebbe stato necessario sommare decine o addirittura centinaia di importi frazionati. Inoltre, l'accorpamento ha significativamente ridotto lo spazio occupato sulla pagina, almeno nei casi in cui i registri o i conti erano mantenuti in formato tabellare. Questo è chiaramente il caso in cui venivano accorpati oggetti simili, poiché elencare quaranta lenzuola insieme con un ammontare complessivo per tutte e quaranta è molto più efficace che scrivere quaranta voci separate.

Questi fattori, però, non coinvolgono la cognizione matematica in sé. Un'ipotesi più interessante può essere proposta considerando l'influenza cognitiva esercitata dalle valute disponibili per il calcolo. Come abbiamo visto, i registri mostrano una forte tendenza da parte di coloro che tenevano i conti a evitare i valori espressi con frazioni a favore di stime che potessero essere formulate in cifre tonde nelle valute disponibili per il calcolo. Nel 1410, una donna catalana di nome domina Batrona partecipò all'asta dei beni che avevano fatto parte delle proprietà di Resens Cambale e portò via due oggetti scompagnati, una panca di legno e un tipo di misura per i cereali conosciuta come *civadier*. Insieme, i due oggetti arrivavano esattamente alla somma di un grosso²⁹. Nell'inventario del bottaio Lazar Spinel redatto nel 1421, gli stimatori accorparono due barili o piccole botti, di cui uno smontato e l'altro con cerchi mancanti, per il valore di un fiorino³⁰. Un ultimo esempio si trova nell'inventario del 1421 di Antoni Bonet, che risulta particolarmente interessante poiché i valori del candelabro e della piccola lampada a forma di croce che gli stimatori scelsero di elencare insieme apparentemente non ammontavano a una cifra tonda. Per portare il valore totale a un grosso, gli stimatori aggiunsero alla voce 'piccole ferramenta' (*de ferramenta minuta*, probabilmente costituite da chiodi o rivetti)³¹.

Come suggerito da tutti questi esempi, il valore di partenza relativamente alto delle valute di conto, unito alla natura grossolana degli intervalli di valore, induceva le persone a pensare al valore, talvolta, come attributo di insiemi piuttosto che di singole unità. Le persone comuni erano perfettamente in grado di pensare

²⁸ Ivi: «Item mays per 3 femenas que esteron 6 jors de vindimyar». «Haygualada a 1 gr 1 q. per femena monton fl. i gr. X q. II».

²⁹ *Auction of Rixendis Cambale*, f. 79v.

³⁰ *Inventory of Lazarus Spinelli*, f. 62v.

³¹ *Inventory of Anthonius Boneti*, f. 2v.

agli oggetti come se avessero prezzi individuali, poiché una grande quantità di voci, non considerate a lungo in questo saggio, consisteva in singoli oggetti con singoli valori. Allo stesso modo, esse potevano arrivare alla formulazione delle somme moltiplicando le voci di conto per il prezzo unitario. Tuttavia, nella parte inferiore delle scale di valore, non era facile concettualizzare i valori individuali, poiché le valute di conto erano troppo elevate in valore o troppo grossolane per rappresentare adeguatamente piccoli importi. Coloro che tenevano di conto, quindi, potevano facilmente passare a una diversa modalità di stima, raggruppando singoli oggetti in insiemi che potevano essere facilmente tradotti in unità monetarie intere. Ciò che è particolarmente interessante in questo processo, quindi, sono gli spunti offerti relativamente al considerevole grado di flessibilità cognitiva nelle operazioni matematiche. Questa flessibilità cognitiva costituisce solo un aspetto dell'alto grado di alfabetizzazione numerica che ritengo fosse tipico della vita quotidiana e delle persone comuni del tardo medioevo.

MANOSCRITTI

Lucca, Archivio di Stato, *Podestà di Lucca*, 33, 44, 50, 57, 83 e 116.

Marseille, Archives départementales des Bouches-du-Rhône 5 G 775.

Marseille, Archives Municipales, FF 1009.

BIBLIOGRAFIA

MARK ASHCRAFT - ALEX MOORE, *Cognitive processes of numerical estimation in children*, in «Journal of Experimental Child Psychology», 111/2 (2012), pp. 246-267.

Auction of Andreas de Septimis, in *The Documentary Archaeology of Late Medieval Europe* [v.], <https://purl.dalme.org/42c47d22-becd-4759-a3d1-0b0be95a8768/>.

Auction of Rixendis Cambale, in *The Documentary Archaeology of Late Medieval Europe* [v.], <https://purl.dalme.org/d92ab61d-68ee-4ced-8b06-0e3863c7b805/>.

JULIE BOOTH - ROBERT SIEGLER, *Developmental and individual differences in pure numerical estimation*, in «Developmental psychology» 42/1 (2006), pp. 189-201.

CHRISTINA BOYCE-JACINO - ELLEN PETERS - ALISON GALVANI - GRETCHEN CHAPMAN, *Large numbers cause magnitude neglect: The case of government expenditures*, in «Proceedings of the National Academy of Sciences», 119 (2022), <https://doi.org/10.1073/pnas.2203037119>.

- GIOVANNI CECCARELLI, *Un mercato del rischio. Assicurare e farsi assicurare nella Firenze rinascimentale*, Venezia 2013.
- JEAN-FRANÇOIS CHAUVARD - LUCA MOCARELLI - MICHELA BARBOT, *Premessa*, in *Questioni di stima*, in «Quaderni Storici», 135 (2010), pp. 643-650.
- ANDY CLARK - DAVID CHALMERS, *The Extended Mind*, in «Analysis 58», 1 (1998), pp. 7-19.
- The Documentary Archaeology of Late Medieval Europe*, ed. by DANIEL LORD SMAIL - GABRIEL PIZZORNO - LAURA MORREALE, <https://dalme.org/>.
- The extended mind*, ed. by RICHARD MENARY, Cambridge 2010.
- LAURENT FELLER, *Sur la formation des prix dans l'économie du haut Moyen Âge*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 66 (2011), pp. 627-661.
- LAURENT FELLER, *Richesse, terre et valeur dans l'occident médiéval: Économie politique et économie chrétienne*, Turnhout 2021.
- JOSEPH HENRICH, *The WEIRDest people in the world. How the West became psychologically peculiar and particularly prosperous*, New York 2021.
- Inventory of Anthonius Boneti*, in *The Documentary Archaeology of Late Medieval Europe* [v.], <https://dalme.org/collections/records/2bf958fd-d88f-4110-b195-f7cd1b22e140/1r>.
- Inventory of Bertrandus Tornatoris*, in *The Documentary Archaeology of Late Medieval Europe* [v.], <https://purl.dalme.org/d2bbb7eb-56b6-40d4-8da3-fdc68876d804/>.
- Inventory of Franciscus Moguerii*, in *The Documentary Archaeology of Late Medieval Europe* [v.], <https://purl.dalme.org/d20f680a-c003-4659-907e-8b15d0be07f2/>.
- Inventory of Lazarus Spinelli*, in *The Documentary Archaeology of Late Medieval Europe* [v.], <https://dalme.org/collections/records/dc287890-7470-46e3-a5ed-1293ab7919c0/61r/>.
- Inventory of Victor de Massello*, in *The Documentary Archaeology of Late Medieval Europe* [v.], <https://purl.dalme.org/dace64e8-1ae3-43cf-bbdb-e3d74314a2a5/>.
- JOEL KAYE, *A History of Balance, 1250-1375. The Emergence of a New Model of Equilibrium and its Impact on Thought*, Cambridge 2014.
- IGOR KOPYTOFF, *The Cultural Biography of Things. Commoditization as Process*, in *The Social Life of Things. Commodities in Cultural Perspective*, ed. by ARJUN APPADURAI Cambridge 1986, pp. 64-91.
- Language and Culture in Mathematical Cognition*, ed. by DANIEL BERCH - DAVID GEARY - KATHLEEN MANN KOEPKE, Cambridge 2018.
- LAMBROS MALAFOURIS, *How Things Shape the Mind. A Theory of Material Engagement*, Cambridge 2013.
- ANDRÉ ORLÉAN, *L'empire de la valeur. Refonder l'économie*, Paris 2011.
- DANIEL LORD SMAIL, *Legal Plunder. Households and Debt Collection in Late Medieval Europe*, Cambridge 2016.
- DANIEL LORD SMAIL, *Mesurer la valeur à Marseille et Lucques à la fin du Moyen Âge*, in *Expertise et valeur des choses au Moyen Âge. Compétences et figures d'experts*, éd. LAURENT FELLER - ANA RODRÍGUEZ LÓPEZ, Valencia 2016, pp. 295-314.

MASSIMO VALLERANI, *Introduzione*, in *Valore delle cose e valore delle persone. Dall'antichità all'età moderna*, a cura di MASSIMO VALLERANI, Roma 2018, pp. VII-XVII.

YANG XU - EMMY LIU - TERRY REGIER, *Numeral Systems Across Languages Support Efficient Communication: From Approximate Numerosity to Recursion*, in «Open Mind», 4 (2020), pp. 57-70, https://doi.org/10.1162/opmi_a_00034.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2024.

TITLE

Accorpare valori nell'Europa tardomedievale. Il caso di Marsiglia

Bundling Values in Later Medieval Europe: the Case of Marseille

ABSTRACT

Man mano che l'economia europea si monetizzava nel corso del tardo medioevo, i valori degli oggetti cominciarono ad apparire in una vasta gamma di fonti, tipicamente sotto forma di stime o valutazioni. Utilizzando i registri della città di Marsiglia come caso di studio, questo contributo esamina una pratica diffusa che consisteva nel raggruppare un insieme di due o più oggetti e fornire una singola stima di valore per quel gruppo. Alcuni gruppi di valore erano costituiti da insiemi di oggetti dello stesso tipo. In altri casi, oggetti dissimili tra loro venivano combinati in gruppi di valore. In alcuni casi che coinvolgevano il raggruppamento di oggetti dello stesso tipo, i valori risultanti derivavano da un pensiero basato sul prezzo unitario, cioè stimando il valore del tipo di oggetto e moltiplicandolo per il numero di oggetti. Tuttavia, una lettura attenta di alcune fonti rappresentative indica che alcuni valori venivano applicati a interi gruppi, una situazione particolarmente evidente nei casi in cui oggetti dissimili erano raggruppati. Questo contributo sostiene che le variazioni nelle abitudini di stima del valore forniscono indizi importanti per comprendere i modelli di cognizione matematica nelle società europee medievali.

As the European economy became monetized over the course of the later Middle Ages, object values began to appear in an extensive array of sources, typically in the form of estimates or value appraisals. Using records from the city of Marseille as a case study, this contribution considers a widespread practice that involved

bundling or grouping a set of two or more objects and supplying a single value estimate to that bundle. Some value bundles consisted of sets of identical object types. In other cases, objects that were dissimilar to one another were combined in value bundles. In some cases involving the bundling of identical object types, the resulting values arose from unit-price thinking, that is, estimating the value of the object type and multiplying by the number of objects. Close reading of some representative sources, however, indicates that some values were applied to whole bundles, a situation that is especially evidence in cases where dissimilar objects were bundled. This contribution argues that variations in habits of value estimation provide important clues for understanding patterns of mathematical cognition in medieval European societies.

KEYWORDS

Stima, Marsiglia, cognizione matematica, valore degli oggetti.

Estimation, Marseille, Mathematical Cognition, Object Value.